

MalpensaNews

Giovanni Impastato sulla cattura di Messina Denaro: “Non è il momento di festeggiare”

Nicole Erbetti · Wednesday, January 18th, 2023

«La cattura di un potentissimo criminale assicurato alla giustizia è un segnale di fiducia e speranza che ci fa crescere tantissimo. **Ma questo non è il momento di festeggiare, sono cose che facevamo i mafiosi quando sono stati uccisi Falcone e Borsellino.** Noi dobbiamo riflettere, studiare e portare avanti il nostro impegno quotidiano di contrasto alla criminalità organizzata».

Giovanni Impastato, all'incontro con le scuole Dante Alighieri di **Cassano Magnago** (questa mattina, mercoledì **18 gennaio**) al teatro auditorio è diretto e senza fronzoli nel parlare dell'arresto del boss **Matteo Messina Denaro** avvenuto a inizio settimana.

Da giorni Impastato, fratello di **Peppino Impastato** assassinato da Cosa Nostra nel 1978 per il suo costante lavoro di lotta alla mafia, si trova a Cassano in occasione dell'incontro con gli studenti di 5 elementare, 2 e 3 media dell'istituto Dante. Dopo l'introduzione musicale da parte degli studenti della sezione musicale, Impastato ha dialogato insieme alla dirigente **Raffaella Ferrari** e la docente referente della legalità, **Alessandra Catocci**, con la platea.

Presenti anche l'ex sindaco **Nicola Polisenò**, l'assessore all'Istruzione **Alessandro Passuello** e l'assessora alle Politiche sociali, **Anna Lodrini**.



Impastato con la dirigente Ferrari e la professoressa Alessandra Catocci

“La mafia è un problema culturale”

«Dopo l’arresto di Messina Denaro le cose possono cambiare?», gli ha domandato un ragazzo. «Penso di sì ma dipende da quello che fa la società civile. La mafia è forte; l’arresto è stato un momento positivo, ma il problema della mafia non si è risolto, perché riuscirà ad organizzarsi e verrà un altro capo tra non molto».

E ha poi sottolineato il clima di omertà che ha permesso a Messina Denaro di rimanere latitante per anni: **«Sappiamo che è stato protetto in quel territorio e questo è inquietante. Molti tra Mazara e Campobello sapevano di Messina Denaro e lo hanno aiutato: l’omertà ancora regna non solo in quel contesto, ma in tutto il territorio nazionale. Anche in queste parti, che fino a poco tempo fa sembravano immuni dalla mafia. Dobbiamo cercare di rompere e sconfiggere quella mafia che abbiamo dentro. Quando io stesso io rotto contro la mafia mi è sembrato di lottare contro me stesso: né voi né io siamo persone mafiose, siamo persone perbene; ma la mafia è ben radicata nella società. È un problema culturale».**



Il teatro Auditorio di Cassano pieno di studenti

Il ricordo del fratello Peppino

Nel raccontare del fratello ha ammonito i giovani ascoltatori: «Non dobbiamo mitizzare la mafia, perché noi la possiamo battere ma questo dipende da noi: la mafia non è soltanto una organizzazione criminale, un problema di ordine pubblico. Ma soprattutto è un problema di ordine sociale: è importante oggi parlare non solo di Peppino, ma di mafia non rimanendo sull'onda dell'emergenza». Invece – secondo lui – l'antidoto è parlare di mafia non in termini di emergenza, ma in maniera preventiva.

Aveva paura di combattere contro la mafia? «Io avevo paura di combattere la mafia, lui no. Quando è stato ucciso nostro padre ho detto a mio fratello che dovevamo stare attenti, perché era morta la persona che ci proteggeva. Non avrebbero mai ucciso Peppino con mio padre vivo. **Quando i mafiosi hanno capito che Peppino lo avrebbe sconfitto con l'ironia, la parola, la disubbidienza civile, l'ambientalismo, lo hanno ucciso**».

L'esempio della madre Felicia

In una situazione disgregativa a livello morale come quella di oggi, però, secondo Impastato non bisogna impugnare «l'odio, il rancore e la vendetta: non ci fanno ragionare e non ci portano da nessuna parte». E ha ricordato la dignità della madre, **Felicia Bartolotta**, al momento della sua testimonianza al processo di **Gaetano Badalamenti** (condannato successivamente all'ergastolo come il mandante dell'assassinio di Peppino): «Appena concluso il giuramento, ha puntato il dito al monitor, sull'immagine di Badalamenti (processato in videoconferenza dagli USA) e ha pronunciato una frase: "Sei stato tu a uccidere mio figlio"».

Impastato e gli altri sono rimasti piacevolmente colpiti e allo stesso tempo sconvolti dal suo

atteggiamento: «Dalle sue parole non c'erano rancore, vendetta, ma serenità e tranquillità con sé stessa. Le sue parole hanno colpito lo stesso criminale, che forse si aspettava una madre isterica». «Mia madre – ha continuato – quando è stata costretta a fare una scelta non ha scelto il marito e la mafia, bensì la legalità. Lei ci ha spinto ad andare avanti, ma con molta cautela e razionalità. Quando Peppino è stato ucciso lei ha detto di non voler vendetta, ma giustizia».

This entry was posted on Wednesday, January 18th, 2023 at 12:09 pm and is filed under [News](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.